



Ripartire dalla scuola

Massimo Russo

La Sicilia è terra di mafia. Ma anche madre terra di persone come Falcone, Borsellino, e altre 284 vittime della mafia che la mafia ha potuto uccidere proprio perché lasciate sole anche dall'indifferenza di cittadini senza memoria. Una mancanza di coscienza del proprio passato che può ipotecare il futuro avallando l'assenza di una politica del bene comune, consentendo una burocrazia corrotta, confondendo quelli che sono i propri diritti per un favore.

La "Fondazione Progetto Legalità in memoria di Paolo Borsellino e di tutte le altre vittime della mafia" (nata su iniziativa di un gruppo di magistrati dell'Anm di Palermo) ha scelto di scommettere sulla scuola già da cinque anni, lavorando per supportare l'azione dei docenti che devono formare i giovani cittadini, attivando percorsi come "La Costituzione del buon esempio" su www.progettolegalita.it, creando libri di testo prodotti per e con la scuola. Perché, per fare una scelta responsabile e consapevole, è importante comprendere le regole e le norme che governano la società e non mancare un'importante occasione di consenso sociale per amplificare gli sforzi di tutti coloro che si impegnano, a vario titolo, nella direzione di una scelta di legalità e non vanificare il lavoro svolto da Magistratura, Carabinieri, Polizia, Guardia di Finanza.

Il 9/11/2007 al Collegio S. Rocco, un Focus organizzato dalla Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Palermo ha posto la questione: "Sviluppo, cooperazione, legalità in Sicilia. Sinergie Possibili".

Per farlo, crediamo, occorrono politiche pubbliche lungimiranti e coraggiose, senza bandiere, che investano su un processo capace di generare trasformazione e comunicazione culturale.

Questo processo, pena il fallimento, non può prescindere da: azioni formative ed educative che sviluppino la capacità di fare scelte critiche, capacità di innovazione tecnologica come motore di sviluppo economico e come risultante di uno svecchiamento delle logiche baronali universitarie, perché difficilmente la mafia prospera dove c'è manodopera qualificata e alta specializzazione; azioni di sistema che responsabilizzino l'individuo, il sistema imprenditoriale e sociale, e a cascata la politica.

La politica deve uscire da una logica autoreferenziale lasciando mano libera a speculatori e furbetti.

La fiction esalta irresponsabilmente la cupola mafiosa in forza di una presunta maturità sociale in grado di metabolizzare certi messaggi, non vedendo il disagio di valori con cui scuola e famiglia si confrontano ogni giorno.

Tv e giornali sono autorizzati dal pubblico a far prosperare un'informazione in cui serve di più Cogne, Garlasco, Lele Mora e Corona e meno (per dirla con Marco Travaglio) sapere dove sia finita l'agenda rossa di Paolo Borsellino.

Allora occorre ripartire dal capitale sociale, da modelli positivi e credibili: come quello imprenditoriale mostrato dalla forza aggregativa su cui oggi Confindustria può contare, come quello sociale messo in moto da oltre 15 anni di educazione alla legalità nelle scuole per cui oggi esistono sia imprenditori liberi, sia la generazio-

ne di Addiopizzo, come quello individuale per cui nel sistema, tra molte zone grigie, siano ancora molte le persone che credono ancora possibile farsi forza dei propri diritti e cercano ancora di insegnare a scuola ciò che la politica ha smesso di fare: il bene comune.

E' per queste cellule di buon senso che il sistema non è collassato e inizia a mostrare una capacità di reazione. Ed è dalla scuola, dalla sua capacità formativa, dalla buona volontà di quei molti che compiono lo scadente impegno di alcuni, che abbiamo deciso di ripartire.

L' appello, per la nostra esperienza, già raccolto senza clamori e protagonismi, dal Dipartimento alla Pubblica Istruzione dell'Assessorato Regionale BB.CC AA e PI, dall'Ufficio Scolastico regionale per la Sicilia, da Confindustria Sicilia e Confindustria Caltanissetta, dal Dipartimento per l'Amministrazione penitenziaria, dalla presidenza della Facoltà di Giurisprudenza, dall'Associazione Genitori, da Dipartimenti e Centri studi sociali, da associazioni di volontariato e centri servizi, da molte scuole.

Un appello al quale non hanno esitato a dare già il consenso il Dipartimento per la Giustizia minorile, l'Ance di Catania, la Lega regionale delle Cooperative aderendo a diverse azioni di sistema promosse. Un appello che proprio da queste colonne, anche insieme al Centro studi Pio La Torre, rilanciamo alle stesse associazioni e centri studi antimafia perché ognuno, nell'autonomia e specificità del proprio settore di intervento, sia capace di fare sistema e far crescere la rete civile.

